

Libere donne di Dio

spettacolo liberamente tratto dall'omonimo libro di Mariella Carpinello

progetto e drammaturgia Cristina Calì

interpretazione e pittura dal vivo Cristina Calì

musiche originali e canzoni dal vivo Marco Belcastro

Tracce di un percorso...

Nel gennaio 2007 leggevo “per caso” il libro *Libere donne di Dio. Figure femminili nei primi secoli cristiani*, di Mariella Carpinello (Mondadori, Milano 1997), una delle più rilevanti esperte di monachesimo femminile in Italia. E ne venivo letteralmente folgorata; un po’ come S. Tecla, una delle donne di cui tratta, che ascolta le beatitudini dalla voce di S. Paolo e “se ne innamora”.

Il testo ha la statura del saggio scientifico (in traduzione francese è stato pubblicato nel 2001 nella collana scientifica “Collection Spiritualité Orientale” dell’editore Bellefontaine) e il linguaggio di un appassionante racconto, ricco di riferimenti storici, acute interpretazioni e aneddoti. Le vicende evocate hanno il grande respiro dei secoli fondativi della storia del cristianesimo e nello stesso tempo sono profondamente umane e vicine al nostro tempo.

L’idea di farne uno spettacolo è nata quando la lettura non era neanche a metà libro, ma ha avuto bisogno di tre anni per arrivare ad un concreto progetto di realizzazione. Mi sono concentrata sulla **storia di cinque donne, poi diventate sante**, e degli uomini che le hanno aiutate a trovare la loro strada, anche opponendosi ai costumi del tempo.

Tecla si converte grazie alla voce di S. Paolo; la diaconessa Olimpia vive a fianco del grande oratore e Vescovo di Costantinopoli S. Giovanni Crisostomo, fino alla durissima separazione dovuta all’esilio di lui; la nobildonna romana Marcella sostiene la traduzione della Vulgata di S. Girolamo; l’attrice Pelagia conquista il cuore del vescovo Nonno ma per cambiare vita si traveste da uomo e diventa un famoso eremita; la prostituta Maria Egiziaca diviene addirittura maestra per il monaco Zosima.

Tra miracoli, rapporti familiari, scelte radicali, viaggi... ogni storia sa parlarci di molte sfaccettature della realtà dell’amore, della personale ricerca di libertà, dell’incontro con Dio. Sullo sfondo i primi secoli cristiani che, anche attraverso riferimenti a diversi altri personaggi variamente coinvolti nelle esistenze delle protagoniste, emergono tra spinte ascetiche nel deserto, contrasti imperiali, invasioni di barbari, lotte papali, intrighi di potere e declino dell’impero romano, diffondersi di eresie e fervore religioso del primo movimento monastico.

Il tema della **“amicizia spirituale” tra uomo e donna** rappresenta uno stimolo, anche affascinante, in un’epoca, la nostra, in cui il rapporto tra uomo e donna rischia di essere in balia di istinti possessivi fini a se stessi, o semplicemente di rispondere ad una parte della personalità, a discapito delle altre; rischia una riduzione della sua portata trasformativa, sia che si sviluppi all’interno del matrimonio, sia che si scelga una via meno “istituzionalizzata”. In questi racconti, pur con sfaccettature molto variegata nei diversi protagonisti, emerge una costante: «il valore delle singole figure coinvolte risulta sempre più che raddoppiato dalla condivisione di pensieri, spunti, tratti più o meno lunghi di esistenza con il proprio “gemello spirituale”» (dalla quarta di copertina di *Come Chiara e Francesco. Storie di amicizia spirituali*, a cura di Maria Chiaia e Franco Incampo, Ancora, Milano 2007).

Il processo di lavoro

Il **rigore filologico** con il quale si intendono trattare le fonti biografiche e storiografiche si intreccia con l’**invenzione creativa**, che passa attraverso strumenti musicali e tecniche pittoriche non appartenenti all’epoca: chitarra, tastiera, organetto diatonico o altri strumenti, così come la pittura ad acquerello.

Musiche riarrangiate e canzoni, scritte appositamente per lo spettacolo sui testi del Cantico dei Cantici, spaziano dal repertorio popolare alla salmodia e al canto gregoriano, in uso a quel tempo.

Il colore in scena porta oggetti quotidiani ad essere utilizzati in maniera artistica, quasi a trasfigurarsi. Verranno utilizzati acquerelli trovabili in commercio e anche preparati artigianalmente, con pigmenti naturali e acqua... tanta acqua, necessaria quanto il cibo, simbolo della purezza, della conversione, della vita nuova.

La **composizione del testo** nasce gradualmente, attingendo a molte parti del libro *Libere donne di Dio*, di Mariella Carpinello, e arricchendosi con altre fonti storiche. Si vivifica mediante la narrazione a più riprese delle storie, che pian piano l'attrice fa evolvere in racconto e azioni teatrali. La costruzione dello spettacolo, a partire dalla sequenza di personaggi già individuata (Tecla-Olimpia-Marcella-Pelagia-Maria Egiziaca) è prevista per tappe che si susseguono e intrecciano, lasciando interagire i diversi elementi, musica e canzoni, colore, narrazione e azione, inizialmente senza un ordine precostituito, ma di volta in volta scoperto per associazioni e contrappunti e alla fine composto in un montaggio caratterizzato da un movimento unitario, come di un coro a più voci.

La semplice **scenografia** è dominata da una struttura, ricoperta di pannelli di legno su tre lati, le cui superfici verranno utilizzate per la pittura degli acquerelli, che procederanno collegati alle diverse storie e per coloriture parziali, su suggestione dei polittici, o delle pale d'altare a sportelli apribili anche a più livelli. La struttura, tra finestre, tavoli che scendono, sgabelli che si sfilano, ecc. viene abitata dentro e fuori, evoca diversi spazi e diviene in scena, di volta in volta, casa, diaconia, grotta di un eremita, nave... Offre inoltre all'attrice un "camerino" per i cambi d'abito, permettendo così allo spettacolo di essere rappresentato anche in spazi non teatrali, privi di quinte.

In scena c'è una donna, l'attrice e acquerellista Cristina Cali, che racconta e interpreta la storia delle protagoniste, con un linguaggio ispirato alla ricchezza e alla semplicità del testo della Carpinello.

Pause di senso nello scorrere di narrazioni e azioni teatrali permetteranno all'attrice di **dipingere dal vivo** con gli acquerelli, sostenuta da brani strumentali o canzoni; al colore è affidato uno sguardo emotivo, anche irrazionale, parte integrante della nostra natura; l'uso del colore assume la valenza dell'indagine sull'interiorità, sul "non narrabile"; traiettorie geografiche e dell'anima, oggetti della vita quotidiana o simbolici, elementi del microcosmo personale o della natura, compariranno con larghe pennellate, stagliandosi su una scena per tutto il resto dominata dal bianco, compresi oggetti e costumi che caratterizzano i cinque personaggi femminili principali.

In scena c'è anche un uomo, il polistrumentista e cantante Marco Belcastro, che sostiene la rappresentazione con la voce e la musica, attraverso **brani ri-arrangiati e anche scritti per l'occasione** su poetici testi tratti dal Cantico dei Cantici.

In alcuni momenti i due ruoli potranno intrecciarsi maggiormente, in quel connubio tra uomo e donna che anche le storie ben rappresentano, quasi uno scambio di identità, senza che ciascuno perda la sua: il musicista leggerà delle parole pronunciate dal personaggio maschile del momento (le Beatitudini predicate da S. Paolo, o le lettere di S. Giovanni Crisostomo a Olimpia) e l'attrice intreccerà all'azione teatrale la voce cantata.

Parti dello spettacolo vengono presentate in incontri aperti ad un piccolo gruppo di "**Primi spettatori**" (il regista, secondo Grotowskij, è il "primo spettatore"), allievi dell'associazione e altre persone interessate, per condividere alcune fasi di avanzamento del lavoro e aprire riflessioni su quanto proposto e sui temi presentati. Per uno spettacolo che possa contenere lo sguardo di tante persone.

Lo spettacolo è disponibile a partire dalla primavera 2012.